

nerale Sarret si lancia alla testa dei suoi uomini contro le posizioni piemontesi; gravemente ferito è raccolto e trasportato indietro mentre i soldati vacillano e la ritirata nuovamente si impone. Il generale Gamin, con rara energia, assume il comando dei superstiti e sulle rocce di monte Froid trattiene l'inseguimento piemontese e poi nella sera ripiega alla sua volta su Bramans in tempo per raccogliere l'ultimo saluto del morente compagno cittadino generale Sarret.

Miglior fortuna sembra per un momento arrire alle truppe del generale Gouvion. Queste tenute frontalmente riescono ad occupare il colle Tomba e per il Toet superiore, aggirando i difensori del gran colle, sorprendere le truppe piemontesi in riserva all'Ospizio che ripiegano in disordine sulla Gran Croce. L'inseguimento è però subito arrestato dagli aggiustati tiri di pochi valorosi che al comando, prima di un sergente soprannominato « L'Invincibile », e poi alla sua morte del soldato Rostaing hanno occupato un trinceramento nei pressi del forte Roncia.

Il capitano Ratel, comandante le truppe aggiranti francesi, intuisce la critica situazione in cui verrebbe a trovarsi, poichè i piemontesi tengono duro al gran colle e nessun indizio gli perviene della avanzata sulla Gran Croce delle truppe che avrebbero dovuto discendere dai colli delle Archettes e di Bellecombe, e decide di risalire al Tomba dove sono rimaste inattive altre truppe agli ordini del Maggiore Majer.

Il congiungimento è appena compiuto che dalla Punta Parrè si manifesta un attacco piemontese. Sono pochi granatieri del reggimento Chiabrese che riavutisi dalla sorpresa all'Ospizio avevano guadagnato l'alta posizione agli ordini del sergente Chevalier detto « Dolcezza ». La loro felice iniziativa ottenne pieno successo sulle stanche truppe del Ratei e del Majer che sfiduciate si diedero alla fuga su Lanslebourg.

Il generale Dumas, comandante in Moriana, accorre sul posto e la corte marziale sanziona con più di una sentenza di morte l'insuccesso dell'impresa.

• • •

13 maggio. L'insuccesso dell'aprile ha scosso il Direttorio che esige che l'impresa venga ad ogni costo

ritentata. Il generale Dumas in persona dirige questa volta l'azione. Cinquemila uomini e più vi sono destinati con obiettivo principale le difese del Gran Colle, mentre al piccolo Moncenisio l'azione avrà carattere soltanto dimostrativo.

I piemontesi illusi dal successo precedente non hanno preso particolari provvedimenti e nella gelida e nebbiosa notte dal 13 al 14 maggio le truppe sono tutte riparate nei trinceramenti. Improvvisamente i posti avanzati sono attaccati e travolti dalle truppe francesi che avanzano su tre colonne gravitando sulla destra dello schieramento piemontese. Il capitano Magni che comanda le truppe dell'Ospizio è prontamente in piedi e alle prime fucilate invia sulle posizioni i rinforzi che ha disponibili, mentre provvede a chiedere aiuto alla sua volta al comandante S. Giorgio che presidia la Gran Croce. La reazione piemontese è pronta ma ostacolata dalla nebbia, i vari distaccamenti fanno fuoco all'impazzata senza poter intuire la vera direzione dell'attacco e la loro azione è pertanto inefficace. Il capitano Magni ordina allora la ritirata ed il concentramento alla Coppa d'Oro (ricovero N. 15). Sorge l'alba del 14 maggio; i piemontesi stanno riorganizzandosi quando la nebbia improvvisamente squarciandosi lascia vedere una colonna francese lungo il lago mentre un'altra, che ha raggiunto il Toet superiore, punta decisamente sull'Ospizio.

Alti clamori di gioia lanciano le truppe repubblicane, cui improvvisa si palesa la vittoria, mentre i soldati del Magni intuita preclusa la ritirata si sbandano ed isolatamente raggiungono la Gran Croce ove un tentativo di resistenza viene ancora imbastito.

Al colle del Piccolo Moncenisio le truppe piemontesi che avevano tenuto bravamente testa agli assalitori visto perduto il Moncenisio ripiegano per il colle Clapier su Susa. Alle ore dieci tutto il pianoro del Moncenisio è saldamente in mano francese.

La disfatta ha un grave contraccolpo nel regno ed il barone Chino, comandante la difesa della Valle di Susa, ne muore di dolore. Così negli opposti campi, quasi per uno stesso destino, la morte copre con l'oblio l'insuccesso dei capi.